

# La memoria è uno stecco premio C'era una volta il ghiacciolo Cof

*Un libro racconta la storia dell'azienda nata in via Lame*

**Un libro racconta l'azienda del mitico ghiacciolo**



## La vera storia del Cof

Nacque nel 1952 tra via Lame e il lido di Casalecchio. Ma in poco tempo il mitico Cof arrivò a dominare il mercato, fino a diventare sinonimo del profetto stesso: il ghiacciolo. Ora la storia dell'azienda (chiusa nel 1991) è diventata un libro.

A PAGINA 8 **Vandini**



**Il mitico prodotto nacque sul Lido di Casalecchio. Quando chiuse nel 1991 l'azienda dei fratelli Cavazzoni era terza in Italia**

«Vorrei un Cof all'amarena». Così, fino agli anni Novanta, si chiedeva un ghiacciolo nei bar bolognesi. E non solo: la storica azienda «Cavazzoni Orlando e Fratello» (di qui il nome), nata nel 1952 in via Lame, era diventata la terza in Italia, oltre a essere sinonimo di ciò che produceva.

Un pezzo di memoria cittadina rievocato oggi nel libro di Adriano Ruggero e Giordano Montecchi, che hanno messo insieme foto e testimonianze di Corrado e Bruno Cavazzoni, figli di Nando, fondatore del marchio col fratello Orlando. Un'avventura iniziata in circa 25 metri quadrati che ha portato i due fratelli e Verino Montecchi (commilitone di Nando nella guerra d'Africa) a iniziare il business sul lido di Casalecchio nelle domeniche di mezzo secolo fa, fino alla prima consegna sui viali al passaggio notturno della gara motociclistica Milano-Taranto e all'idea dello stecchino-premio. Presto la sede di via Lame diventò stretta e col trasloco alla Bolo-

gnina, in via De Giovanni, arrivò il traguardo dei 55 chioschi serviti, insieme alle prime macchine automatizzate, dall'insacchettatrice alla riempitrice che sostituì i secchi e la brocca con

## La storia

### Da Casalecchio alla leadership

L'impresa

#### Gli inizi

L'avventura della Cof nacque per opera dei fratelli Orlando e Corrado Cavazzoni in un negozio da 25 metri quadrati in via Lame e nelle vendite al lido di Casalecchio

#### La crescita

La sede si spostò in via De Giovanni e l'azienda raggiunse i 55 chioschi serviti

#### La fine

Quando chiuse, nel 1991, era la terza produttrice in Italia.

#### Il libro

Edito da Bacchilega editore, è scritto da Adriano Ruggero e Giordano Montecchi

cui venivano colati gli stampi. E poi i motofurgoni Ape con i cassoni frigoriferi alimentati autonomamente, che mandarono in soffitta il glorioso ghiaccio secco, quello dell'effetto del fumo bianco che saliva dallo stecco. Ma l'artigianalità non si limitava al ghiacciolo: «In autunno, quando l'attività del laboratorio si fermava, entrava in azione l'officina — racconta Bruno Cavazzoni — Alle prese con tornio, fresa, saldatrice, circuiti elettrici, interruttori automatici, ci trasformavamo in progettisti, carpentieri, meccanici, elettrotecnici. Passammo anni così: d'estate a fare ghiaccioli e d'inverno a escogitare nuove tecnologie».

Oggi si chiamerebbe joint venture, la collaborazione ante tempore con un altro pezzo di bolognesità: per distinguere il Cof dalla concorrenza, i fratelli Cavazzoni puntarono sugli sciroppi Fabbri. «I ghiaccioli costavano di più, ma erano più buoni. Guadagnavamo meno — ricorda Cavazzoni — ma in compenso i Cof andavano a ruba e l'orgoglio per la qualità del nostro prodotto non aveva prezzo». L'ultimo capitolo va in scena in via di Corticella, in un mega laboratorio da seimila ghiaccioli all'ora: «Mettere fine all'attivi-

tà è stata una decisione molto dolorosa, un distacco da qualcosa che era entrato stabilmente a far parte della nostra stessa vita. Ma non trovavamo personale stagionale, e gli acciacchi di una vita passata tra celle frigorifere si facevano sentire». Dopo una breve parentesi nel commercio di filtri di olio, Bruno, oggi pensionato, è rimasto nel settore,

in una concessionaria di gelati Carpigiani, mentre Corrado, diventato ingegnere, lavora in un'azienda modenese. E continua a farsi i ghiaccioli in casa. I macchinari sono stati venduti all'Indianino di Reggio Emilia, concessionaria anche del marchio Cof, che viene ancora usato a Bologna, Ferrara, Mantova e Rovigo. L'epilogo arriva 17 anni dopo con il libro, nato nella più classica delle situazioni:

«D'estate, in gelateria — racconta uno dei curatori, Adriano Ruggero — a ricordare il mitico stecchino premio, insieme a un gruppo di compagni di scuola con cui abbiamo fatto scorpacciate di Cof». Le duecento copie sono state stampate a «scopo ludico», spiega, e non è esclusa una ristampa se si dovesse risvegliare l'interesse dei nostalgici.

**Federica Vandini**



## Il nome

«Cof» sta per Cavazzoni Osvaldo e fratello. A destra il sacchetto per la granita